

esteri
NOBLESSE OBLIGE?

A GIORNI **Elisabetta II**
D'INGHILTERRA BATTERÀ IL RECORD
DI VITTORIA, DIVENENDO LA PIÙ
LONGEVA REGINA DEL REGNO UNITO.
STORIA DI UNA DONNA ENIGMATICA
PER LA QUALE RESTA APERTO
UN INTERROGATIVO: MA LE È PIACIUTO?

Il segreto della regina

di **Rossella Sleiter**

Deve ancora nascere il biografo di Elisabetta II, regina da 63 anni e rotti - e adesso anche bersaglio dell'Is - che il 9 settembre batterà il record storico della regina Vittoria: il più lungo regno della storia d'Inghilterra. Quando la ricostruzione di una ricca vita, con quattro figli, un marito longevo e farfallone, ma tutto sommato sempre al suo fianco sarà completata, forse non saremo più qui a leggerla. Per ora ci dobbiamo accontentare delle infinite pagine di pettegolezzi, qualche sbirciata nel suo privato, molti titoli pubblicati solo ad uso e consumo dei sudditi inglesi che ancora si chiedono se valga la pena mantenere i costi di una famiglia, i Windsor, con troppi castelli, infiniti servitori, segretari, consiglieri e dipendenti. Un bilancio che salverebbe la Grecia, ma che, se non vendessero le verdure dell'orto, le cuciolate dei loro cani, i piccioni viaggiatori addestrati come campioni, e i biglietti per le visite alle loro collezioni d'arte e residenze, non andrebbe in pari.

Quel biografo prossimo venturo sarà soffocato di carte, conoscerà la marca della birra preferita di Filippo, il principe consorte che, agli inizi del suo matrimonio, la servitù chiamava *il greco*, ex principe di Grecia e Danimarca, naturalizzato inglese con il cognome Mountbatten, per il suo sangue mescolato, molto tedesco e pochissimo isolano. Saprà, della Regina, quante borsette possiede, duecento; quanti stilisti l'hanno seguita, cinque; quanti viaggi ha fatto, quante dame di compagnia l'hanno seguita. Saprà che non prende farmaci tradizionali, a parte qualche sonnifero

Elisabetta
nel suo studio
a Buckingham
Palace,
nel settembre
del 1946.
Ha vent'anni.
Sotto, il giorno
dell'incoronazione,
a 26 anni

GETTY IMAGES



CORBIS



esteri

NOBLESSE OBLIGE?

contro il jet-lag... Saprà... saprà. Ma ci dovrà spiegare il segreto della sua vita: le è piaciuto essere regina? E come ha fatto a incantarci, grassottella, bassotta, poco mondana, così normale eppure così straordinaria?

Politica a parte, il regno di Elisabetta assomiglia più a una telenovela che a un romanzo. Per durare migliaia di puntate, anno dopo anno, bisogna che la protagonista lasci ruotare intorno a sé personaggi diversi con storie ora divertenti, ora tragiche, ora romantiche. Elisabetta è il centro, cresce, da bambina spensierata con una sorella minore, Margaret Rose, a cui è affezionata. Diventa, per un caso del destino unico al mondo, figlia di re nel 1937, a undici anni. Il padre Albert, detto *Bertie*, duca di York, sale sul trono con il nome di Giorgio VI. Suo zio, l'elegante Edoardo, *David* per gli intimi, rinuncia al trono «per la donna che amo, Wallis Simpson». Una manna per gli sceneggiatori della telenovela. La storia è così nota che non vale la pena neanche accennarla, lei americana, pluri-divorziata, abilissima nell'attizzare desideri in chi ne aveva di originali, strega Edoardo. L'ultima lettura di quello scandalo ci dice che fossero entrambi sadici e che per questo si siano trovati così bene.



Un limerick rende l'idea della coppia: *there was a fairy in Karthoum / who took up a lesbian in his room / it ended up in a fight / discussing all night / on who should do what and to whom.* (c'era una fata a Karthoum / che si portò una lesbica in camera / finì in rissa / a discutere tutta la notte / su chi doveva fare cosa e a chi).

Quando Elisabetta pronuncia il discorso della corona, nel 1952, promette che «per lunga o breve che fosse stata la sua vita» l'avrebbe interamente dedicata al benessere del suo regno. Winston Churchill, primo ministro di un'Inghilterra impoverita e bombardata, ma vincitrice sui nazisti, gongola dalla gioia, quella giovane donna, di cui aveva seguito l'educazione, sarebbe diventata un'ottima regina. Sua sorella Margaret, di appena sette anni, quando il papà, balbuziente e gentile, diventa re (lo abbiamo amato grazie a Colin Firth nel film di Tom Hoo-

per *Il discorso del re*) sembra avesse commentato, con la saggezza di un epicureo: «Povera te, ti toccherà essere regina». Erano nel giardino della loro bella residenza, l'unica veramente amata, prima di trasferirsi a Palazzo, pieno di topi e di cupi ritratti, mobili pesanti e spifferi da ogni finestra.

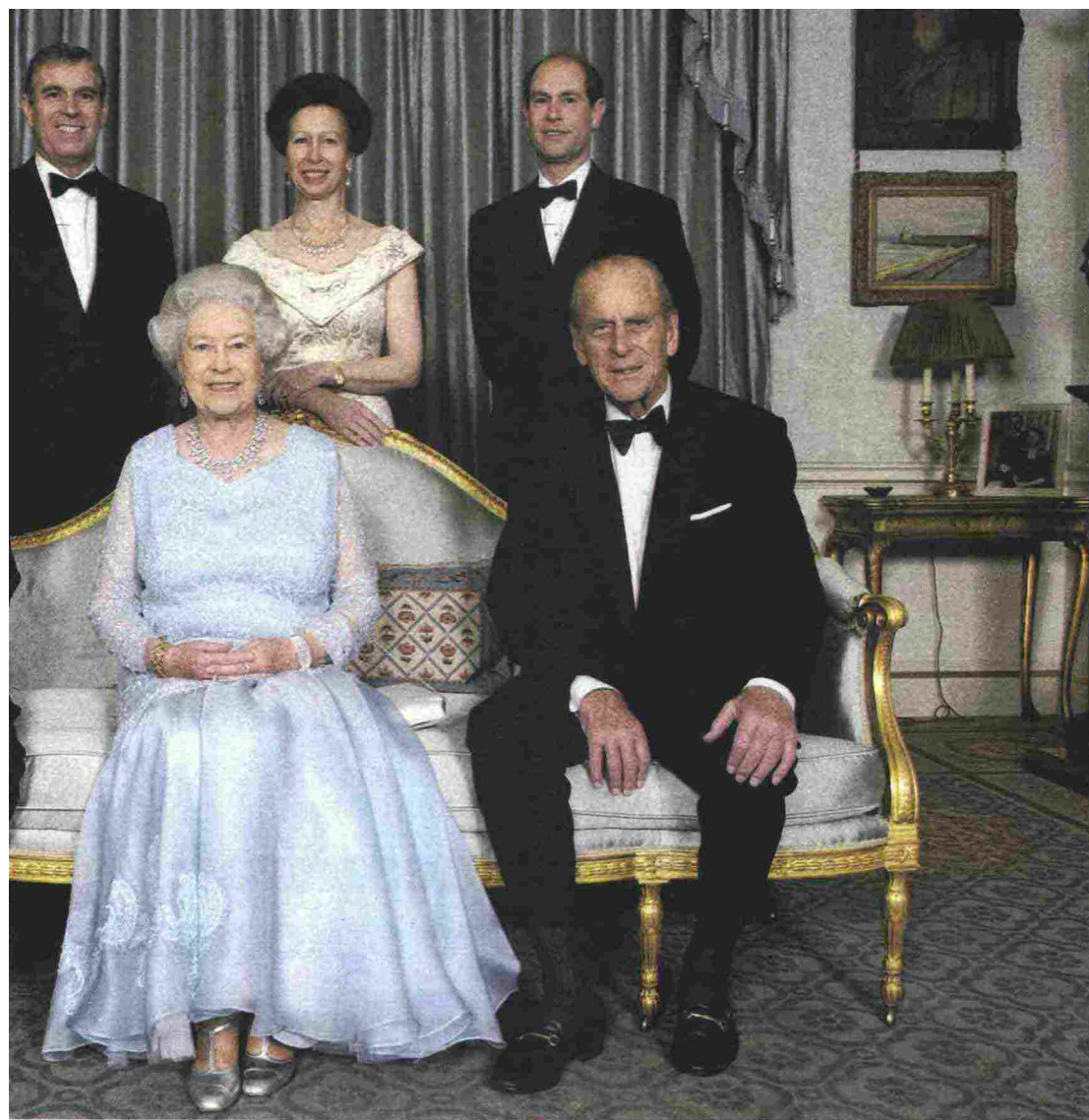
Margaret, nel suo piccolo, è riuscita a rendersi difficile una vita dorata. Non bella, ma neanche brutta, occhi azzurri che risaltavano più con i turchesi che con gli zaffiri, morbida, gaudente, principessa e ricca, ha sbagliato tutti gli amori, dal divorziato Peter Townsend, che dovette abbandonare, al bizzarro fotografo Tony Armstrong-Jones, che sposò. Altra frase celebre detta da qualche maligno e subito registrata: Margaret ha buttato via una Rosa (il suo secondo nome) per un *pansie*, che, per rimanere nella categoria dei vegetali, andrebbe tradotto non con *pansè*, ma con «finocchio».

Curioso che l'intrigante zio di Filippo, ultimo governatore dell'India, lord Mountbatten, non sia riuscito a combinare per Margaret un matrimonio migliore. Si dice che dietro all'incontro tra il principe Carlo, erede al trono, primogenito di Elisabetta, e Diana Spencer, la «principessa del popolo», ci fosse lui, che tra un servizio segreto e l'altro, un rifornimento di armi clandestine e un altro, si dilettava di questioni di cuore, anche se il suo batteva piuttosto per amori maschili, all'epoca ancora non sdoganati.

Ad ogni scandalo, sempre e comunque, si è gridato al lupo al lupo per la corona, ma Elisabetta, come dimostrano i fatti, ne è uscita sempre rafforzata, al punto che in una recente intervista si è lasciata andare a una rara considerazione personale: «Ho un viso che, se non sorrido, sembra sempre arrabbiato». La sua mancata zia Wallis l'aveva soprannominata Shirley Temple... Lei la chiamava *that woman* (quella donna).

«Il film *Royal Family* fu trasmesso in televisione per la prima volta il 21 giugno del 1969 ed ebbe cinque repliche in due anni. Fu visto da 40 milioni di persone solo nel Regno Unito. Nel corso di un intero anno, la famiglia aveva ripreso le proprie attività quotidiane, a tavola o in salotto, durante le vacanze





1 Foto di famiglia nel 50° anniversario del matrimonio: con Filippo e Elisabetta, Carlo (a sinistra) e, dietro, i principi Edoardo, Anna e Andrea.

2 La foto-scandalo sul **Sun** dove Elisabetta, bambina, fa il saluto nazista. La foto ha riportato a galla la simpatia dell'aristocrazia inglese per Hitler, almeno fino alla scoperta della Shoah

GETTY IMAGES

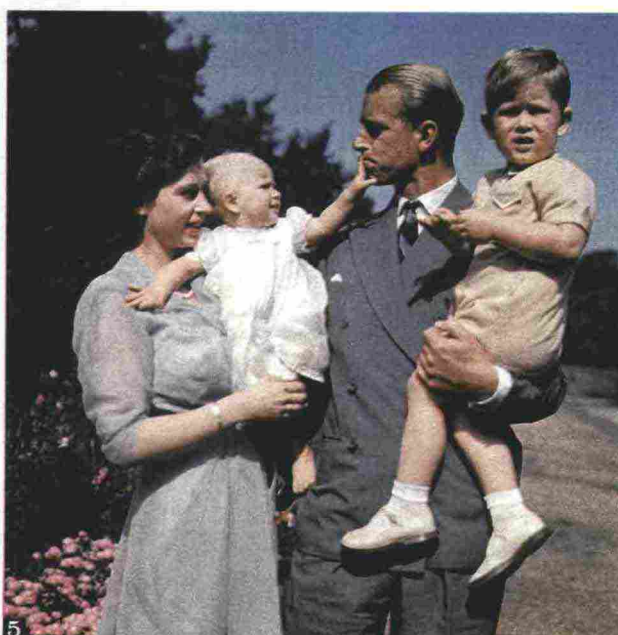
3 Giorgio VI dopo l'incoronazione con moglie e figlia.

4 Elisabetta (al centro) con la madre, e la sorella minore Margaret a una parata militare nel 1942.

5 La prima foto a colori della principessa Anna in braccio alla madre, la regina Elisabetta II, mentre il principe Filippo sorregge Carlo (1951)



ASSOCIATED PRESS



GETTY IMAGES

esteri

NOBLESSE OBLIGE?

a Balmoral o nelle feste di Natale a Sandringham. La Regina Elisabetta era mostrata mentre riceveva ogni mattina, anche la domenica, le scatole rosse del governo piene di carte da leggere e da firmare, negli impegni con il proprio segretario privato, durante i colloqui con il premier Harold Wilson o mentre riceveva il nuovo ambasciatore americano, Walter Annenberg», racconta puntigliosamente Vittorio Sabadin nel suo libro *Elisabetta, l'ultima regina* (Utet, pp. 224, euro 14, in uscita a settembre). «C'erano poi i momenti privati, con le storielle raccontate a tavola da Elisabetta sulla regina Vittoria che facevano morire dal ridere Carlo e Filippo, e quelli totalmente rilassati sul Britannia, con Elisabetta in cardigan, pantaloni e scarpe sportive, di fianco all'immancabile Mountbatten. E poi c'erano le straordinarie immagini del barbecue a Balmoral, con Filippo impegnato a rivoltare la carne sulla griglia, Carlo a preparare la salsa per l'insalata, la Regina a trafficare con i piatti, Edward a giocare sul tetto della Land Rover, Anna a ravvivare le braci, Andrea a giocare con i cani».

Ma è una fatica sovrumana cercare qualcosa che stoni nello svolgimento della sua professione di regina. E non vogliamo credere che nel privato questa donna forte, solida, capace di piegare la testa impercettibilmente, con il massimo di rispetto, davanti al feretro di Diana, si diverta a fare il verso ai personaggi che incontra, criticando il modo di parlare, i tacchi troppo alti, le parole fuori posto. Né ci sembra degno di lei usare la borsetta per lanciare messaggi al suo seguito: se la passa da un braccio all'altro, vuol dire che l'interlocutore l'annoia e va liberata...

Brutto, non somigliante al personaggio che ci piace, alla donna di cui non copieremmo un vestito, non imiteremmo un cappello, ma che insegna a tutte che cosa sia lo stile. Nel libro di Alan Bennet *La sovrana lettrice*, un gioiello di pura fantasia, c'è forse l'Elisabetta che il futuro biografo potrà svelarci: la donna che scopre il mondo attraverso i libri perché, da prigioniera nel suo palazzo, non lo conosce e vorrebbe, riprendendosi la libertà, restituirla anche ai sudditi abolendo la corona. Ma questa è pura finzione. Elisabetta II ha fatto la regina così bene che sarà impossibile sostituirla o imitarla.

Rossella Sleiter



GETTY IMAGES

LA VIDI A **Milano** E AVEVO UN'UNICA CURIOSITÀ: VERIFICARE UNA COSA CHE MIA MOGLIE SOSTENEVA DA SEMPRE

Infine la incontrai: era davvero spiccicata a mia madre

di **Tim Parks** *



GETTY IMAGES

In alto, Catherine, duchessa di Cambridge, il principe William, la regina, e il principe Filippo al balcone di Buckingham Palace (2011). Qui sopra, Carlo, Diana ed Elisabetta (1981)

Ho incontrato la Regina Elisabetta II una sola volta, il 19 ottobre del 2000, a Palazzo Marino, qui a Milano. Non ricordo il motivo della sua visita, so solo che il cordone di sicurezza intorno al palazzo era imponente. Dico «incontrato» per modo di dire. Eravamo in due o trecento persone in attesa di porgere la mano alla sovrana. Ricordo in particolare Umberto Eco. Formavamo una fila in una grande sala. C'era chi spingeva e chi si preoccupava della precisa etichetta da seguire al momento dell'incontro. Giunsa in perfetto orario, stanca e china sotto un grande cappello, la sovrana cercava di stringere la mano a tutti per un microsecondo, una mano generosa ma, come dire, impersonale, svuotata di ogni emotività. Forse ogni tre o quattro persone faceva una pausa per scambiare qualche parola. Era pura formalità. Avvicinandosi



a me, all'ultimo secondo si è distratta, ha steso la mano e poi a un tratto l'ha ritirata.

Non ero deluso. L'idea di, non so, una conversazione con la regina non mi era neanche passata per la mente. Ero andato all'appuntamento con un'unica curiosità: constatare o meno qualcosa che mia moglie aveva sempre sostenuto, che la regina Elisabetta assomigliasse a mia madre. Ed era vero! Ne era la copia spiccicata. Più che altro era una questione di postura, di maniera, il modo di portare la borsa, di atteggiare la bocca, la diligenza nel salutare tutti con garbo, quella combinazione perfetta di dovere e riserbo. Ma forse Elisabetta assomiglia a tantissime donne inglesi i cui valori condivisi, perseguiti per lunghi anni, le fanno sembrare tutte molto simili.

Dopo questo non-evento, vissuto come ho detto con un'indifferenza che rasentava la noia, mi sono sorpreso a fare per ben tre volte il seguente sogno. Vengo invitato a Buckingham Palace. Questa volta è un invito personale. Sto per incontrare davvero la regina. Un uomo in uniforme smagliante mi accompagna in un labirinto di corridoi con sontuosi tappeti rossi tra ritratti infiniti di teste incoronate. Alla fine c'è una porta chiusa. La mia guida bussa e apre. Ed entro nel piccolissimo soggiorno della minuscola casa di mia madre in fondo a un vicolo cieco nella deprimente periferia di Hounslow. Lavorando a maglia nella sua poltrona vecchia e logora, mia madre alza la testa e reagisce al mio stupore con un sorriso. Dice,

«Ma Tim, l'hai sempre saputo!».

Quello che più mi ha sorpreso del sogno era l'emotività che accompagnava il momento della rivelazione, nonostante i miei venti (allora) anni in Italia, nonostante la mia indifferenza alla monarchia. Può darsi che questo sia un sogno archetipico inglese. Annullando, anno dopo anno, la propria personalità nell'attendere a tediose mansioni, la regina in qualche modo permette agli inglesi di confondere il capo di stato con la propria mamma.

E dire che sono sempre stato cinico per quanto riguarda i reali! Avendo subito i bombardamenti durante la guerra, i miei genitori non cessavano mai di ammirare il re George perché era rimasto a Londra per tutta la durata del blitz. Già questo rispetto smisurato bastava a provocare il mio scetticismo: i reali avranno goduto di rifugi ben più solidi del sotterraneo di casa. Che dire poi di mio cognato, ex colonello dell'esercito, che se la prendeva a morte se qualcuno osava parlare, o peggio ancora ridacchiare, durante il discorso della regina in tv il giorno di Natale? Una volta diede una sberla all'amica americana di mia moglie a cui era venuta la ridarella per l'assurda solennità della faccenda. Non capiva, lei, che il contenuto insulso del discorso era del tutto irrilevante; quello che contava era unirsi per sentirlo, sentirsi uniti. Da parte mia, ero contentissimo quando nell'81 ho smesso di passare Natale in Inghilterra. Ormai mi consideravo repubblicano.

Eppure...

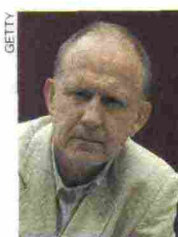
Ci vollero pochi anni in Italia per capire quale enorme fortuna fosse per l'Inghilterra questa istituzione antiquata, questa modestissima famiglia reale. Un presidente eletto ha sempre un passato che divide. Per essere preso in considerazione per il ruolo, il candidato deve essere un uomo speciale, con una spiccata individualità, uno che si è dato molto da fare; e darsi molto da fare vuol dire farsi molti nemici. Un presidente eletto, anche solo dal parlamento, non può che mettere una parte del popolo contro l'altra. Invece, per qualità innate (voglio dire mancanza di qualità) o per splendida astuzia, o forse davvero per spirito di sacrificio, i membri della famiglia reale inglese riescono ad essere assolutamente privi di una storia personale. Uno può prendersela con l'istitu-

zione, ma non con la persona, perché in un certo senso una persona non c'è neanche, solo la mano tesa, il grande capello, il sorriso stanco ed enigmatico.

La parentesi di Lady Diana ci ha fatto capire quanto è importante ma anche difficile annullarsi per calamitare su di sé il senso di appartenenza di tutti. Insicura e ambiziosa, Diana voleva brillare: per bellezza, per le sue opere caritatevoli. Era in buona fede, ma faceva troppo, parlava troppo. Voleva una sua storia particolare, voleva suscitare emozioni, voleva essere un individuo. Così c'era chi l'amava e chi la disprezzava, la persona intendo, non l'istituzione. Anche senza il divorzio con Carlo e la prospettiva del matrimonio con il figlio di un miliardario egiziano, Diana avrebbe minacciato il futuro della monarchia. Da allora la famiglia ha fatto di tutto per evitare che uno di loro spiccasse troppo. In Kate Middleton sembrano aver

trovato una figura che capisce alla perfezione come mantenere il delicato equilibrio tra essere qualcuno e nessuno.

È impossibile anche soltanto ipotizzare per quanto tempo potrà durare questo teatro di potere senza potere, questa recita di una rappresentanza perfetta, che con il passare degli anni desta rispetto e affetto anche nei più ostili. Ma, finché



* Scrittore inglese, abita in Italia. Ultimo libro: *Coincidenze. Sui binari italiani da Milano a Palermo* (Bompiani, 2014)

dura, ben venga. Quest'augurio ci fa capire che, di tutte le qualità di un monarca, la più importante è la longevità. Sempre in salute, decennio dopo decennio, la regina Elisabetta ha risolto egregiamente il problema di come dare una facciata a una nazione sempre più sfaccettata e complessa. Sono certo che, senza dire nulla, ha avuto un peso decisivo nel referendum scozzese. Perché ci si pensa sempre due volte prima di rompere i vecchi rapporti, soprattutto se poco gravosi, e la regina Elisabetta sta sempre attenta a dire molto molto poco.

Mi auguro che il suo fare pacato e rassicurante resti ancora per qualche anno. Ogni nuovo monarca è una scommessa. ■